

Indagine del "The Guardian" che allarma Uk e Ue

Acque tossiche

di Matteo Gibellini



Con il cambiamento climatico, è risaputo che il rischio di alluvioni sia aumentato notevolmente negli ultimi anni. Ciò che invece si tende a sottovalutare è un problema altrettanto serio e che ci riguarda tutti: la presenza, in molte discariche del Regno

Unito e d'Europa, di grandi quantità di rifiuti tossici che nelle aree alluvionate possono facilmente raggiungere bacini idrici e reti fognarie. A preoccupare sono i dati emersi dall'inchiesta condotta da "The Guardian", "Watershed Investigations" e "Investigate Europe" che ha realizzato la prima mappatura delle discariche su scala continentale, rivelando come migliaia di siti storici rappresentino una potenziale minaccia per l'acqua potabile e per le aree protette.

Delle circa 500mila discariche presenti in Europa, il 90% è infatti precedente alle norme anti-inquinamento del 1999 che impongono sistemi di impermeabilizzazione per evitare la contaminazione delle falde. A ciò si aggiunge un ulteriore problema: l'assenza di registri centralizzati e la frammentarietà dei dati raccolti dai singoli Stati membri, che rende difficile valutare con precisione i rischi e pianificare interventi efficaci.

Su oltre 61mila discariche mappate, il 28% è in aree vulnerabili alle inondazioni e il numero dei siti potenzialmente a rischio potrebbe arrivare a 140mila. Crescono i timori che eventi climatici estremi possano muovere plastica, materiali tossici, metalli e sostanze chimiche persistenti come Pfas (sostanze chimi-

che eterne) e Pcb (policlorobifenili): le prime hanno proprietà indistruttibili e antiaderenti, sono utilizzate in diversi prodotti come l'abbigliamento impermeabile e le schiume antincendio oppure in vari processi industriali. Una volta fuoriuscite dai prodotti da cui provengono, impiegano decine di migliaia di anni a degradarsi e vengono assorbite dagli organismi più velocemente di quanto non vengano eliminate, accumulandosi nel tempo. Ciò può aumentare il rischio di insorgenza di malattie nelle aree dove si trovano discariche "storiche", cioè non dotate di recenti sistemi di controllo dell'inquinamento. E nel Regno Unito di queste ne sono state identificate ben 4mila. In Europa la mancanza di dati omogenei ha reso invece impossibile elaborare una stima altrettanto precisa.

Eseguita una mappatura del nostro Paese, Greenpeace Italia ha rilevato che è risultato contaminato il 79% dei 260 campioni analizzati di acqua potabile: si registrano situazioni critiche in Sardegna, Veneto e Lombardia, con Milano al primo posto. In Italia le falde acquifere risultano pesantemente compromesse, con contaminazioni diffuse sia da Pfas sia da Pcb. Come a Brescia, dove la popolazione ha dovuto fare i conti con lo stabilimento chimico "Caffaro", che ha inquinato per decenni il suolo e diversi corsi d'acqua con la produzione di Pcb e diossine accumulate nella catena alimentare: una situazione che nel 2021 ha comportato il sequestro del sito. D'altronde quello bresciano è un territorio che deve fare a tal punto i conti con l'inquinamento ambientale – da quello chimico e biologico dei fiumi a quello prodotto dallo smaltimento di rifiuti

speciali provenienti da tutta Europa – da essersi meritato l'appellativo di “L'altra Terra dei Fuochi”. Ed è inevitabile pensare alla Campania, che da molti anni e ancor oggi affronta la piaga dello smaltimento illegale di rifiuti tossici, spesso controllato dalla camorra.

In Inghilterra i dati dell'Environment Agency mostrano invece 137 indagini aperte su discariche illegali, che rischiano di compromettere

gravemente le acque sotterranee e di conseguenza la salute pubblica. Il governo britannico sta tentando di ridurre il problema promuovendo l'economia circolare e limitando i rifiuti destinati alle discariche. Quanto all'Italia, dal prossimo gennaio entreranno in vigore norme più restrittive sui Pfas: un passo ancora limitato rispetto ad altri Paesi europei, ma pur sempre un inizio.

